

Maria Ortori

Parlare e tacere con gli occhi: le emozioni attraverso lo sguardo nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio*

ABSTRACT: A distinctive feature of *Argonautica*'s narrative is the vivid depiction of emotions and feelings. Indeed, Apollonius Rhodius reports psychological processes with great objectivity, explaining and precisely narrating their physical embodiment. In this paper, I explore Apollonius' concept of the body's resonance with emotion, with particular attention to how this is expressed through the gaze. The analysis delves into the significance of "looking downward" and "looking from below". The first part of this study presents an overview of references to the gaze in the poem, followed by an analysis of two specific verbal creations (κατηφιάω and ὑπόφραζομαι) which allow for a deeper exploration of the semantic and literary meaning of the act of looking downward and from below.

KEYWORDS: Apollonius Rhodius, *Argonautica*, gaze, gesture, semantics.

1. Premessa: le *Argonautiche* come epopea dell'uomo e il mondo interiore secondo Apollonio Rodio

Il grandioso *incipit* con cui Apollonio Rodio apre il suo poema epico, ἀρχόμενος σέο Φοῖβε παλαιγενέων κλέα φωτῶν / μνήσομαι [...] 'cominciando da te, Febo, ricorderò le gesta degli eroi antichi [...]' ha a lungo ingannato i lettori dell'opera, alimentando l'illusione di un'epopea dal respiro eroico più lontano del mondo omerico¹. L'attesa tradita di esaltanti grandezze e l'inadeguatezza delle *Argonautiche* a rispondere a una tale aspettativa è stata perciò sovente scambiata per inadeguatezza strutturale². Da qualche decennio, tuttavia, la

* Sono grata a Liana Lomiento, Poulheria Kyriakou e ai revisori anonimi, che con i loro suggerimenti hanno perfezionato e arricchito questo contributo. Rimane mia la responsabilità dei contenuti, come anche degli eventuali errori. Abbreviazioni presenti nel testo: DELG = CHANTRAINE P. 1999², *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris; EDG = BEEKES R. S. P. 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden, Boston; got. = gotico; gr. = greco. Il simbolo ° è usato per indicare i membri di un composto: quando posposto, indica il primo elemento; quando preposto, il secondo.

¹ L'esordio delle *Argonautiche* è solenne ma tutt'altro che tradizionale: ne rileva le innovazioni Fusillo 1993, pp. 109-110 con nn. 4-5, cui si rimanda per una rassegna bibliografica sull'argomento.

² Il persistere del giudizio negativo ancora in tempi recenti sull'opera apolloniana, valutata intrinsecamente carente soprattutto nel confronto con il modello omerico, è comprovato dalle

critica si è mossa verso una più ragionata esegesi, che ha prodotto il decisivo riconoscimento che le *Argonautiche* hanno al loro centro non la realizzazione di uno statuto eroico, ma la definizione di uno statuto umano anti-eroico³. Non attorno alle gesta degli uomini antichi ma attorno all'*uomo*, Apollonio enuclea il suo poema epico, indagandone il mondo interiore. Peculiare della narrativa apolloniana è la rappresentazione vivida di emozioni e sentimenti che esistono soltanto nello spazio interiore della persona che sente, e che, talvolta, solo per essa hanno senso e significato. Con un gusto tutto alessandrino, Apollonio riferisce i processi psicologici con grande oggettività, spiegandoli e raccontandone precisamente la risonanza corporea, l'incarnazione.

La maggioranza di questi approfondimenti psicologici, ma non la totalità, riguarda Medea. Il punto focale dell'intera vicenda, ἔρως, è in gran parte narrato attraverso i suoi effetti visibili nella persona di Medea. Accanto al modulo sintomatologico ormai tradizionale della manifestazione di ἔρως, il racconto delle conseguenze fisiche dell'amore si estende nella narrazione dei gesti di Medea nel corso di tutto il terzo e quarto libro, caratterizzandone profondamente i cambiamenti e le evoluzioni⁴. Se in un primo momento, colpita da Eros, in un silenzio teso e commosso (3.284)⁵, sente la ragione che esce dal petto (3.288-289, 3.962)⁶, si dimentica tutto (3.289-

affermazioni di Luigi Enrico Rossi: «sembra un gioco o un indovinello o, nella migliore delle ipotesi, un lessico di parole omeriche (o quello che oggi si chiamerebbe un *index verborum*) ma sono invece le *Argonautiche*. Siamo, direi, al limite estremo del letterariamente appercepibile, o meglio siamo oltre quel limite, quasi all'enigmistica» (Rossi 1995, p. 18).

³ Sul programmatico anti-eroismo delle *Argonautiche* la critica si è espressa variamente e a più riprese: cfr., tra gli altri, Carspecken 1952; Lawall 1966; Beye 1969; Beye 1982, pp. 77-99; Klein 1983; Hunter 1988; Clauss 1993 e bibliografia relativa.

⁴ Per un approfondimento sulle influenze saffiche in Apollonio Rodio cfr. Privitera 1969, pp. 71-72 e Mignogna 1992 con bibliografia.

⁵ [...] τὴν δ' ἀμφασίη λάβε θυμὸν 'uno sbigottimento le prese il cuore'. I passi delle *Argonautiche* sono tratti dall'edizione di Fränkel 1970². Ogni traduzione presente a testo, eccetto ove diversamente indicato, è opera e responsabilità di chi scrive.

⁶ 3.288-289 [...] καὶ οἱ ἄηντο / στηθέων ἐκ πυκινὰ καμάτω φρένες [...] 'e la saggezza / le volava fuori dal petto, per l'affanno'; 3.962 ἐκ δ' ἄρα οἱ κραδίη στηθέων πέσεν [...] 'il cuore le cadde dal petto'. Si nota che il sostantivo φρήν (3.289), come sovente accade con termini che afferiscono alla sfera psico-fisica, sfugge a una univoca ricostruzione etimologica e, di conseguenza, a una precisa definizione semantica. Le φρένες sono considerate un'entità psico-fisica che costituisce la sede tanto delle facoltà razionali quanto delle emozioni e delle passioni, «located generally within the chest region and capable of emotional, volitional, and intellectual functions» (Darcus 1979, p. 159). Nelle *Argonautiche* si registrano 30 occorrenze del termine in entrambe le accezioni di 'mente' e 'cuore'. Si nota che il numero di queste attestazioni si addensa progressivamente, con lieve diminuzione nel secondo libro, secondo il procedere del racconto: si contano 4 occorrenze nel primo libro, 3 nel secondo, 11 nel terzo, 12 nel quarto. Questa tendenza non sorprende, giacché nel terzo e quarto libro la narrazione valorizza maggiormente la dimensione interiore, di cui le φρένες costituiscono il nucleo. Per un approfondimento sull'uso del termine in Apollonio Rodio cfr. Sciarabba 2018, pp. 89-92. Allo stesso studio si rimanda per una ricognizione dei diversi tentativi

290)⁷, gli occhi si annebbiano (3.962-963)⁸, il viso si arrossa (3.963)⁹ e la giovane si paralizza (3.964-965)¹⁰, successivamente ella rovescia il codice: la gioia la solleva verso l'alto (3.1009-1010)¹¹ e vorrebbe dire tutto a Giasone nello stesso tempo (3.1011-1012)¹², con gli occhi che brillano (3.1018-1019)¹³. Non solo, il potere traumatizzante di Eros la induce a movimenti angosciati, a gesti irrazionali, che Apollonio ha cura di descrivere con grande minuzia. La donna tenta di prendere coscienza delle proprie emozioni muovendosi spasmodicamente per casa, senza una meta e senza vestiti, ripetendo gesti frustrati (3.645-651)¹⁴. In attesa di Giasone, ella vive una realtà distorta, modificata nell'idealizzazione di lui (3.451-458)¹⁵; le sue capacità cognitive

di ricostruzione etimologica e semantica del termine (p. 19, nn. 84-88 e bibliografia ivi riportata): ci si limita in questa sede a segnalare unicamente la recente e interessante proposta etimologica di Rossana Stefanelli, secondo cui φρήν e φρονέω sono formazioni radicali dalla radice indoeuropea **b^hre/on-* 'diventare caldo', 'bruciare' (da cui anche got. *brinnan* 'bruciare' intransitivo e *-brannjan* 'bruciare' transitivo), che in greco si specializza per indicare la produzione del calore corporeo, cfr. Stefanelli 2006, pp. 277-298, ripreso e ampliato in Stefanelli 2010.

⁷ [...] οὐδέ τιν' ἄλλην / μνήστιν ἔχεν [...] 'non aveva più altro ricordo'.

⁸ [...] ὄμματα δ' αὐτῶς / ἤχλυσαν [...] 'le si oscurarono gli occhi'. Il motivo di ἀχλὺς 'bruma', 'nebbia' sugli occhi è tipico nella poesia omerica, in cui può indicare la nebbia che gli dèi pongono davanti agli occhi degli uomini per proteggerli (cfr. *Il.* 5.127 etc.) o che cala sulle palpebre per la morte di un guerriero (cfr. *Il.* 16.344 etc.). Nella letteratura posteriore, essa è sintomo di una malattia (cfr. *Hp. Mul.* 1.50; *Hsch.* A 8887 Latte-Cunningham etc.), ovvero indica l'acceccamento amoroso: a quest'ultimo si riferisce Apollonio, facendo forse riferimento ad Archil. fr. 191 W². 2-3, probabile modello per la composizione di questo passo e, in generale, del terzo libro, date le numerose consonanze (per le quali cfr. Mignogna 1992, pp. 8-9; Pace 2003, p. 153, n. 2 con bibliografia). Sulla fortuna di Archiloco in età ellenistica cfr. Degani 1973; per una rassegna dell'uso di ἀχλὺς in letteratura, invece, cfr. Agosti 2011.

⁹ [...] θερμὸν δὲ παρηίδας εἶλεν ἔρευθος 'caldo rossore le prese le guance'.

¹⁰ γούνατα δ' οὐτ' ὀπίσω οὔτε προπάροιθεν ἀείραι / ἔσθενεν, ἀλλ' ὑπένερθε πάγῃ πόδας [...] 'non aveva la forza di sollevare le ginocchia / né indietro né avanti, ma era immobilizzata sotto i piedi'.

¹¹ [...] χύθη δὲ οἱ ἔνδοθι θυμός / αἶψα ἀειρομένης [...] 'dentro il petto sobbalzò il cuore di lei, levata in aria dalla lode'.

¹² οὐδ' ἔχεν ὅτι πάρωθεν ἔπος προτιμυθήσαιο, / ἀλλ' ἄμυδις μενείαιεν ἀολλέα πάντ' ἀγορεύσαι 'non sapeva quale parola dirgli per prima, / ma desiderava parlargli di tutto insieme e nello stesso tempo'.

¹³ [...] τῆς δ' ἀμαρναγὰς / ὀφθαλμῶν ἤρπαζεν [...] 'e lui le rapiva gli occhi lucenti'.

¹⁴ Ἡ ῥα, καὶ ὀρθωθεῖσα θύρας ὤϊξε δόμοιο / νήλιπος οἰέανος, καὶ δὴ λελίητο νέεσθαι / αὐτοκασιγνήτηνδε καὶ ἔρκεος οὐδὸν ἄμειψεν / δὴν δὲ καταντόθι μῖμνεν ἐνὶ προδόμῳ θαλάμοιο / αἰδοῖ ἐεργομένη· μετὰ δ' ἐτράπετ' αὐτὶς ὀπίσω / στρεφθεῖσ'· ἐκ δὲ πάλιν κίεν ἐνδοθεν, ἄψ τ' ἀλέεινεν / εἴσω, τῆψοι δὲ πόδες φέρον ἔνθα καὶ ἔνθα 'disse così e si alzò, aprì la porta della camera, / senza-calzarsi con-la-sola-veste, e voleva andare / da sua sorella e varcò la soglia della corte. / Ma ora, lungo tempo restò nel vestibolo della camera, / trattenuta dalla vergogna, e poi si allontanò voltandosi / indietro, e di nuovo da dentro si gettò fuori, e di nuovo indietreggiò / all'interno, invano i piedi la portavano avanti e indietro'.

¹⁵ [...] πολλὰ δὲ θυμῷ / ὥρμαιν' ὅσσα τ' ἔρωτες ἐποτρύνουσι μέλεσθαι / προπρὸ δ' ἄρ' ὀφθαλμῶν ἔτι οἱ ἰνδάλλετο πάντα, / αὐτός θ' οἷος ἔην οἰοισί τε φάρεσιν εἶτο / οἷά τ' ἔειψ' ὥς θ' ἔξετ' ἐπὶ θρόνου ὥς τε θύραζε / ἦεν· οὐδέ τιν' ἄλλον οἴσατο πορφύρουσα / ἔμμεναι ἀνέρα τοῖον· ἐν οὔασι δ' αἰὲν ὀρώρει / αὐδὴ τε μυθοί τε μελίφρονες οὓς ἀγόρευσεν 'ma nell'animo / meditava su quanto gli

sono alterate (3.948-955)¹⁶. La consacrazione dello spazio del racconto al mondo intimo della donna trova il suo coronamento nella rappresentazione del sogno di desiderio e, soprattutto, nei tre lunghi monologhi interiori¹⁷.

Occorre nondimeno ricordare che l'articolata esplorazione psicologica che Apollonio mette in versi non si limita a Medea, ma sonda gli animi di molti dei personaggi delle *Argonautiche*: si pensi, ad esempio, alla rappresentazione dell'emoività di Ipsipile al cospetto di Giasone (1.790-792)¹⁸, ovvero al racconto della monomania erotica di Eracle, disperato per la perdita di Ila (1.261-1272)¹⁹. Al contempo, l'interesse dell'autore si estende anche ad altre espressioni dell'interiorità dei personaggi, slegate dall'esperienza amorosa. Si tratta, ad esempio, della descrizione dello stato d'animo di Medea al momento della fuga dalla reggia di Eeta: per il terrore del padre, l'angoscia del futuro e l'imbarazzo per il giudizio altrui i suoi occhi bruciano, le orecchie rimbombano, si procura dolore e ha pensieri di morte (4.16-19)²⁰. Similmente, gli Argonauti

impulsi d'amore spingono ad avere a cuore:/ e ancora davanti agli occhi le appariva ogni cosa, / com'era lui e com'erano gli abiti che indossava, / com'erano le cose che diceva, come sedeva sul seggio e come uscì / dalla porta; ed era inquieta e sentiva che simile a lui non c'era / nessun altro; nelle orecchie sempre risuonavano / la voce e le dolci parole che lui aveva pronunciato.'

¹⁶ οὐδ' ἄρα Μηδείης θυμὸς τράπετ' ἄλλα νοῆσαι, / μελπομένης περ ὁμῶς· πᾶσαι δέ οἱ ἦντιν' ἀθύροι / μολπὴν οὐκ ἐπὶ δὴρὸν ἐφῆνδανεν ἐνιάσθαι, / ἀλλὰ μεταλλήγεσκεν ἀμήχανος· οὐδέ ποτ' ὄσσε / ἀμφιπόλων μεθ' ὁμίλον ἔχ' ἀτρέμας, ἐς δὲ κελεύθους / τηλόσε παπταίνεσκε παρακλίνουσα παρεάς, / ἥ θ' αὖτις δὴ στηθεῶν ἐάγει κέαρ, ὅππότε δοῦπον / ἢ ποδὸς ἢ ἀνέμοιο παραθρέξαντα δοάσσαι 'né l'animo di Medea si volgeva a pensare altre cose, anche se cantava: / quale melodia si diletta- / tasse-a-intonare, nessuna le piaceva e la divertiva a lungo, / ma continuava-a-cambiarla, angosciata: e non riusciva / a tenere fissi gli occhi sulla schiera di ancelle senza-tremare, ma di-continuo-scrutava, / i sentieri lontani, inclinando il viso. / E di continuo il cuore si spezzava nel petto, ogni volta che ella / era incerta se a passarle-vicino fosse il rumore di un piede o del vento.'

¹⁷ Sul sogno di Medea e sul punto di contatto con la letteratura medica e filosofica che in questo è stato ravvisato cfr. Zanker 1987 p. 75 n. 73 e bibliografia. Sui monologhi interiori di Medea cfr. Paduano 1970; Paduano 1972, pp. 10-59; Fusillo 2008².

¹⁸ Per un'indagine approfondita delle scene di innamoramento nelle *Argonautiche* cfr. Zanker 1979.

¹⁹ Anche la reazione di dolore di fronte alla perdita di Ila è stata analizzata alla luce del modello saffico, cfr. Palombi 1986. Sulla rappresentazione delle emozioni di Eracle nelle *Argonautiche* cfr. Bär 2022.

²⁰ [...] ἐν δὲ οἱ ὄσσε / πλῆτο πυρός, δεινὸν δὲ περιβρομέεσκον ἀκουαί· / πυκνὰ δὲ λαυκανίης ἐπεμάσσαστο, πυκνὰ δὲ κουρίξ / ἔλκομένη πλοκάμους γοερῇ βρυχήσας' ἀνίη. 'i suoi occhi / si riempirono di fuoco, le orecchie continuavano-a-rombare terribilmente. / Spesso si afferrava la gola e spesso, strappando / ciocche di capelli, urlava di disperato dolore'. Sul «terrore indeterminato» di Medea nei confronti del potere cfr. Paduano 1972, pp. 125-170: 162. È interessante notare che la stessa sintomatologia che qui indica la paura è da Saffo attribuita all'ἔρως (fr. 31 V.), con la specifica associazione di vista e udito, occhi e orecchie (per la quale cfr. Privitera 1969, pp. 65-66). Secondo Elisa Mignogna, anche quando la tensione narrativa si sposta sulla minaccia rappresentata da Eeta, il «retrotterra sentimentale» (Mignogna 1992, p. 15) di Medea rimane ancorato all'amore, unica forza motrice del racconto. Del resto, il nodo indissolubile ἔρως-φόβος trova riscontro diretto nel testo saffico, come individuato da Privitera 1969, p. 74.

provano paura insieme a disperazione nel deserto di Libia e quando ogni via di ritorno sembra inaccessibile impallidiscono e piangono, col cuore ghiacciato (4.1277-1279)²¹. Anche l'ira di Ida, Telamone ed Eeta è rappresentata per mezzo del suo effetto fisico: col cuore gonfio di rabbia, si alzano in piedi di scatto e infuriato gridano.²²

Con il presente contributo si intende indagare il valore che Apollonio Rodio conferisce a una specifica risonanza corporea dell'emozione, che si manifesta attraverso lo sguardo, con particolare attenzione all'atto di guardare verso il basso e dal basso. A tale fine sarà delineato un quadro complessivo delle attestazioni relative allo sguardo nel poema, cui farà seguito l'analisi di due creazioni verbali (κατηφιάω e ὑποφράζομαι), che consentiranno di approfondire la valenza semantica e letteraria dell'atto di volgere lo sguardo verso il basso e di guardare dal basso.

2. La risonanza corporea dell'emozione nelle *Argonautiche*: il valore dello sguardo

Nella cultura greca il *guardare* costituisce un potente strumento di conoscenza dell'altro e di comunicazione emotiva. Non è un caso che il verbo 'conoscere' sia il tempo perfetto del verbo 'vedere' (οἶδα) e che il termine greco per indicare il viso, πρόσωπον, evochi l'idea di uno sguardo (*ωπ) socialmente orientato verso l'altro (προσ°): il volto è un mezzo per vedere ma anche per essere visti, dunque per comunicare²³.

Nelle *Argonautiche*, attraverso la rappresentazione delle interazioni visive,

²¹ Ὡς φάτο δακρύνεις, σὺν δ' ἔννεπον ἀσχαλόνων / ὅσσοι ἔσαν νηῶν δεδαήμενοι. ἐν δ' ἄρα πᾶσιν / παχνύθη κραδίη, χύτο δὲ χλός ἀμφὶ παρειάς, 'così disse piangendo: e concordarono con lui che era angosciato / anche quanti erano esperti di mare. A tutti dentro / si ghiacciò il cuore, e sulle guance si stese il pallore.'

²² 3.367-368 [...] ἄναξ δ' ἐπεχόσατο μύθοις / εἰσαῖων, ὕψοῦ δὲ χόλῳ φρένες ἠερέθοντο 'ma il re si adirò / ascoltando queste parole, e il cuore si gonfiò dalla rabbia' (Eeta); 3.515-517 [...] Τελαμῶνι δὲ θυμὸς ὀρίνθη, / σπερχόμενος δ' ἀνόρουσε θοῶς· ἐπὶ δὲ τρίτος Ἴδας / ὄρτο μέγα φρονέων [...] 'A Telamone si agitò il cuore / e infuriato si alzò di slancio; per terzo, Ida / si levò in piedi, con animo altero' (Telamone e Ida); 3.556-557 [...] μοῦνος δ' Ἀφαρήϊος ἄνθορεν Ἴδας / δεῖν' ἐπαλαστήσας μεγάλῃ ὀπί φώνησέν τε 'si alzò soltanto il figlio di Afareo, Ida, / e sdegnato urlò a gran voce' (Ida).

²³ La bibliografia relativa al tema dello sguardo nella cultura greca antica è molto vasta: si citano, a titolo d'esempio, il pionieristico studio di Deonna 1965 e, per l'attinenza con la materia trattata in questa sede, il contributo di Lovatt 2013, in cui si analizza lo sguardo come strumento narrativo nella letteratura epica. Per altri riferimenti si rinvia alla rassegna bibliografica fornita da Cairns 2005. Si sono occupati nello specifico dello sguardo nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio Helene Lovatt (pp. 88-112) e Alexandros Kampakoglou (pp. 113-139) in Kampakoglou, Novokhatko 2018: a questo studio in generale si rimanda per una trattazione del tema dello sguardo nella letteratura greca antica.

talvolta descritte con tale vividezza da assumere una qualità quasi scientifica²⁴, Apollonio Rodio non si limita ad accrescere la tensione narrativa, ma contribuisce altresì allo sviluppo delle dinamiche relazionali fra i personaggi, svelando al contempo gli strati più profondi e nascosti dei loro spazi interiori. Gli occhi raccontano l'ἔρως che anima Medea, lo sguardo ne sviluppa l'intreccio con Giasone e, insieme, l'evoluzione:

3.287-288 [...] ἀντία δ' αἰεὶ / βάλλεν ἐπ' Αἰσονίδην ἀμαρύγματα 'lei sempre / gettava su Giasone il lampo degli occhi': Eros colpisce Medea con la sua freccia, lei rimane muta (3.284) con gli occhi fissi sull'oggetto del suo desiderio;

3.444-445 [...] ἐπ' αὐτῷ δ' ὄμματα κούρη / λοξὰ παρὰ λιπαρὴν σχομένη θηεῖτο καλύπτρην 'e addosso a lui la fanciulla fissava gli occhi / obliqui, scostando lo splendido velo': Medea contempla Giasone, dopo il discorso di Eeta;

3.453 προπρὸ δ' ἄρ' ὀφθαλμῶν ἔτι οἱ ἰνδάλλετο πάντα 'e davanti ai suoi occhi comparivano ancora tutte le cose': la visione di Giasone si cristallizza nella mente di Medea;

3.820-821 [...] ἵνα οἱ θελκτήρια δοίη / φάρμακα συνθεσῇσι καὶ ἀντήσειεν ἐς ὤπῃν 'per dargli il filtro che incanta, / come da accordi, e poterlo guardare in faccia': il desiderio erotico è descritto come desiderio di vedere Giasone in volto;

3.951-953 [...] οὐδέ ποτ' ὄσσε / ἀμφιπόλων μεθ' ὄμιλον ἔχ' ἀτρέμας, ἐς δὲ κελεύθους / τηλόσε παπταίνεσκε παρακλίνουσα παρειάς 'e non riusciva / a tenere fissi gli occhi sulla schiera di ancelle senza-tremare, ma di-continuo-scrutava, / i sentieri lontani, inclinando il viso': l'ἔρως genera in Medea inquietudine, che si dimostra attraverso lo sguardo;

3.962-963, [...] ὄμματα δ' αὐτῶς / ἤχλυσαν [...] 'le si annebbiarono / gli occhi': per l'effetto di ἔρως a Medea si appanna la vista;

3.1010 [...] καὶ ἀνέδρακεν ὄμμασιν ἄντην 'e guardò su, dritto negli occhi': Medea riesce a guardare Giasone negli occhi;

3.1018-1019 [...] τῆς δ' ἀμαρυγὰς / ὀφθαλμῶν ἤρπαζεν [...] 'e le rapiva / il lampo degli occhi': l'amore rapisce gli occhi di Medea;

3.1022-1024 ἄμφω δ' ἄλλοτε μὲν τε κατ' οὐδεὸς ὄμματ' ἔρειδον / αἰδόμενοι, ὅτε δ' αὖτις ἐπὶ σφίσι βάλλον ὀπωπὰς / ἱμερόεν φαιδρῆσιν ὕπ' ὀφρύσι μειδιόωντες 'entrambi tenevano gli occhi fissi per terra, presi / dal pudore, ma a volte lanciavano sguardi l'uno sull'altra, / sorridendo d'amore sotto le ciglia splendide':

²⁴ La nuova prospettiva attualizzata dell'ideale eroico si configura anche nella rappresentazione realistica dei fenomeni biologici a cui è soggetto il corpo umano, verso cui l'autore alessandrino dimostra spiccato interesse. Tale predilezione si realizza nel forte contatto linguistico e tematico con la letteratura medica e scientifica: non è questa la sede per approfondire l'argomento, per il quale si rimanda a Fränkel 1968 pp. 634-635; Zanker 1987, pp. 125-126; Solmsen 1961, pp. 195-197; Webster 1964, p. 72; Lombardi 1985.

il coronamento dell'amore tra Giasone e Medea è descritto attraverso la loro interazione visiva²⁵.

Gli occhi portano il segno della rabbia e della ὕβρις di Ida, Telamone, Amico ed Eeta, incarnazioni di un eroismo arcaico e marziale, ma anche dell'ira di Medea:

- 1.462 τὸν δ' ἄρ' ὑποφρασθεὶς μεγάλη ὅπῃ νείκεσεν Ἴδας 'allora, guardandolo-dal-sotto, lo riprese a gran voce Ida': Ida, irato con Giasone, lo guarda dal basso;
 1.486 καὶ μιν ἐπιλιζὼν ἡμείβετο κερτομίοισιν 'e guardandolo-storto, gli rispose con scherno': Ida guarda male Idmone appena prima della contesa;
 1.1296-1297 [...] τῶ δέ οἱ ὅσσε / ὄστλιγγες μαλεροῖο πυρὸς ὥς ἰνδάλλοντο 'i suoi occhi / brillavano come le spire del fuoco violento': Telamone, furente, si avventa su Tifi con occhi di fuoco;
 2.25 ὃς φάτ' ἀπηλεγέως. ὁ δ' ἐσέδρακεν ὄμμαθ' ἐλίξας 'così disse con irriverenza, e Amico lo guardò roteando gli occhi': Amico è adirato con Polluce;
 2.48-49, οὐ μὰν αὐτ' Ἄμυκος πειρήσατο· σῖγα δ' ἄπωθεν / ἐστῶς εἰς αὐτὸν ἔχ' ὄμματα [...] 'ma Amico non attaccava: in silenzio, rimanendo / in disparte, puntava gli occhi sopra di lui': Amico fissa Polluce prima di attaccarlo;
 3.371 ἐκ δέ οἱ ὄμματ' ἔλαμπεν ὑπ' ὀφρύσιν ἱεμένοιο 'e gli brillavano gli occhi sotto le palpebre, nell'impeto dell'ira': l'ira di Eeta si manifesta attraverso gli occhi, che brillano;
 3.1115 ὄφρα σ' ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἐλεγχείας προφέρουσα 'affinché ti rimproveri guardandoti negli occhi': Medea minaccia Giasone.

Gli occhi diventano veicolo della magia incantatrice di Medea e portano il segno del turbamento per l'uccisione di Apsirto²⁶:

- 4.145 τοῖο δ' ἐλίσσομένοιο κατ' ἄρ' ὄμματος εἴσατο²⁷ κούρη 'mentre lui si avvolgeva, Medea gli incantò gli occhi': Medea incanta il drago attraverso gli occhi;
 4.157-158 [...] ἀκήρατα φάρμακ' ἀοιδᾶς / ῥαῖνε κατ' ὀφθαλμῶν 'i filtri non mortali, con incantesimi, / sparse sugli occhi': Medea incanta il drago attraverso gli occhi;
 4.465-466 [...] αἴψα δὲ κούρη / ἔμπαλιν ὄμματ' ἔνεικε, καλυψαμένη ὀθόνησιν 'e

²⁵ Per la seconda – e ultima – volta nel poema, Medea e Giasone sono confusi in un solo sentire: negli intervalli tra i discorsi parlati, spigolosi e aspri, il silenzio facilita la comunicazione tra i due, in una reciproca e intima intesa senza parole (cfr. anche 3.965-972). Il gioco degli sguardi, tuttavia, evoca un equilibrio solo momentaneo: il rapporto tra loro è tutt'altro che paritario, già a questo punto del racconto.

²⁶ Sul tema dello sguardo magico e incantatore di Medea nelle *Argonautiche* cfr., tra gli altri, Paduano 1970-1971; Dickie 1990; Buxton 2000; Powers 2002; Lovatt 2013, pp. 334-336 con bibliografia.

²⁷ Il testo è congetturale, cfr. il commento di Livrea (1973) *ad loc.*

subito la fanciulla / volse gli occhi all'indietro, coprendosi con la veste': di fronte all'omicidio di Apsirto Medea distoglie lo sguardo e si copre gli occhi col velo; 4.750 [...] ἀμφὶ δὲ πέπλον / ὀφθαλμοῖσι βαλοῦσα γόον χέεν 'e sollevando il peplo / sugli occhi emise un gemito': al cospetto di Circe, Medea si copre il volto per il rimorso del delitto commesso; 4.1669-1670 [...] ἐχθοδοποῖσιν / ὄμμασι χαλκείοιο Τάλω ἐμέγηρεν ὀπωπᾶς 'con occhi nemici / ammalio gli occhi di Talos di bronzo': Medea incanta Talos tramite gli occhi.

Gli occhi rivelano il pudore, lo αἰδώς che pervade tanto Ipsipile e Medea quanto Giasone e i suoi compagni:

1.784 [...] ὁ δ' ἐπὶ χθονὸς ὄμματ' ἐρείσας 'ed egli, fissando a terra gli occhi': Giasone al cospetto di Ipsipile;
 1.790 [...] ἡ δ' ἐγκλιδὸν ὅσσε βαλοῦσα 'ed ella abbassando gli occhi': Ipsipile al cospetto di Giasone;
 1.875-876 ὥς νεῖκεσσαν ὄμιλον· ἐναντία δ' οὐ νύ τις ἔτλη / ὄμματ' ἀνασχεθέειν οὐδὲ προτιμυθῆσασθαι 'così ingiuriava il gruppo: dall'altra parte, nessuno osava / alzare gli occhi, né rispondere alle parole': gli Argonauti abbassano lo sguardo per l'imbarazzo dopo il rimprovero di Eracle;
 3.1008 [...] ἡ δ' ἐγκλιδὸν ὅσσε βαλοῦσα 'ed ella abbassando gli occhi': Medea al cospetto di Giasone;
 3.1022-1024 ἄμφω δ' ἄλλοτε μὲν τε κατ' οὐδεὸς ὄμματ' ἔρειδον / αἰδόμενοι, ὅτε δ' αὖτις ἐπὶ σφίσι βάλλον ὀπωπᾶς / ἱμερόεν φαιδρῆσιν ὑπ' ὀφρύσι μειδιῶντες 'entrambi tenevano gli occhi fissi per terra, presi / dal pudore, ma a volte lanciavano sguardi l'uno sull'altra, / sorridendo d'amore sotto le ciglia splendide': gli occhi di Medea e di Giasone si rifuggono e si intrecciano, sotto la spinta di ἔρως e di αἰδώς;
 3.1066-1068 [...] ἀνιρῶν δέ μιν ἄντην / ἐξαῦτις μύθῳ προσεφώνεεν, εἶλε τε χειρὸς / δεξιτερῆς, δὴ γάρ οἱ ἀπ' ὀφθαλμοῦς λίπεν αἰδώς· 'e poi di nuovo, guardandolo in viso, gli disse parole angosciose, e gli prese la destra: il pudore aveva lasciato i suoi occhi': l'assenza di pudore permette a Medea di guardare Giasone in volto;
 4.44-45 λαίῃ μὲν χειρὶ πέπλον ἐπ' ὀφρύσιν ἀμφὶ μέτωπα / στεILAμένη [...] 'sollevando con la mano sinistra il peplo sopra gli occhi intorno alla fronte': durante la fuga con gli Argonauti, Medea si copre il volto²⁸;
 4.1315-1316 αὐτὰρ ὅγ' εἰς ἐτέρωσε παλιμπετὲς ὄμματ' ἔνεικεν, / δαίμονας αἰδεσθεῖς [...] 'lui volse gli occhi altrove, all'indietro, / per rispetto verso le dee': Giasone al cospetto delle eroine di Libia.

²⁸ Kost 1971, pp. 390-391 riconosce in questo gesto il timore più che la vergogna di essere riconosciuta.

Gli occhi rivelano la paura e lo sconforto, la ἀμηχανία che assale gli eroi argonauti di fronte alla missione in Colchide, alle sfide imposte da Eeta e alla disperazione nel deserto di Libia; che invade Medea davanti alla potenza devastante di Eros:

1.461 πορφύρεσκεν ἕκαστα, κατηφίοντι ἐοικώς ‘meditava ogni cosa, mesto d’aspetto’: dopo avere ascoltato le predizioni di Idmone, Giasone, afflitto, ‘guarda-giù’;

2.888 οἶδε κατηφῆσαντες ἐμεῦ πλέον ἀσχαλώωσι ‘e proprio quelli, più abbattuti di me, sono afflitti’: Giasone definisce κατηφῆσαντες, ‘abbattuti’, gli Argonauti; 3.422-423 ὥς ἄρ’ ἔφη· ὁ δὲ σῖγα ποδῶν πάρος ὄμματα πῆξας, / ἦστ’ αὐτως ἄφθογγος, ἀμηχανέων κακότητι ‘così disse: e lui, in silenzio, fissava gli occhi per terra / rimaneva senza parole, nella miseria della disperazione’: Giasone dopo il discorso di Eeta, disperato fissa lo sguardo per terra;

3.503-504 δὴν δ’ ἄνεω καὶ ἄναυδοι ἐς ἀλλήλους ὀρόωντο, / ἄτη ἀμηχανίη τε κατηφές [...] ‘a lungo, muti, senza parole, si guardavano gli uni con gli altri, / sconfortati per la sventura e per l’impotenza’: l’angoscia degli Argonauti di fronte alle prove imposte da Eeta è espressa attraverso lo sguardo;

3.1063 ὥς ἄρ’ ἔφη, καὶ σῖγα ποδῶν πάρος ὅσσε βαλοῦσα ‘così disse, e in silenzio abbassava gli occhi a terra’: Medea si dispera pensando alla partenza di Giasone;

4.16-17 [...] ἐν δέ οἱ ὅσσε / πληῖτο πυρός, δεινὸν δὲ περιβρομέεσκον ἀκουαί· ‘i suoi occhi / si riempirono di fuoco, le orecchie continuavano-a-rombare-terribilmente’: Medea è terrorizzata: la disperazione si evince dagli occhi;

4.1344 ἀγχοῦ δ’ ἡγερέθοντο, κατηφές [...] ‘intorno a lui si radunarono, a-testa-bassa’: gli Argonauti sono senza speranze nel deserto libico.

Nelle sue molteplici attestazioni, dunque, lo sguardo si configura spesso come strumento privilegiato di interazione interpersonale. Il suo potere comunicativo nelle *Argonautiche* può essere ricondotto a tre principali linee interpretative:

1. sottomissione: evitamento del contatto visivo, abbassamento dello sguardo;
2. intimidazione: concentrazione dell’attenzione sull’interlocutore, mantenimento del contatto visivo diretto;
3. attrazione erotica e desiderio: abbassamento dello sguardo, contatto visivo con l’interlocutore oggetto del desiderio.

Come si è anticipato, per approfondire la specificità e la pregnanza espressiva attribuita da Apollonio Rodio all’atto di *guardare*, è interessante analizzare i termini κατηφιάω ‘guardare-in-basso’ e ὑποφράζομαι ‘guardare-dal-basso’,

coniati dall'autore²⁹. Infatti, osservando il passo di 1.460-465 in cui questi verbi compaiono, si può constatare come una gestualità apparentemente simile possa essere innescata da esperienze emotive opposte e definire tipi umani radicalmente differenti.

3. Guardare-verso-il-basso e guardare-dal-basso: il caso dei neologismi *κατηφιάω* e *ὑποφράζομαι*

1.460-465

ἐνθ' αὐτ' Αἰσονίδης μὲν ἀμήχανος εἰν ἑοῖ αὐτῶ 460

πορφύρεσκεν ἕκαστα, κατηφιώνοντι ἑοικώς·

τὸν δ' ἄρ' ὑποφρασθεὶς μεγάλη ὀπί νεῖκεσεν Ἴδας·

Αἰσονίδη, τίνα τήνδε μετὰ φρεσὶ μῆτιν ἐλίσσεις;

αὐδα ἐνὶ μέσσοισι τεδὸν νόον. ἦέ σε δαμνᾷ

τάρβος ἐπιπλόμενον, τό τ' ἀνάγκιδας ἄνδρας ἀτύζει; 465

Intanto l'Esonide, impotente, dentro di sé 460

meditava ogni cosa, *mesto* d'aspetto.

Allora, *guardandolo-da-sotto*, lo riprese a gran voce Ida:

Esonide, che disegno è questo che ti gira nella mente?

Dì in mezzo a noi il tuo pensiero. O forse ti domina

la paura che assale, quella che atterrisce i codardi? 465

Durante la prima assemblea (1.331-358), gli Argonauti eleggono Giasone capo della spedizione: il suo atteggiamento dubbioso e titubante rispetto al nuovo compito, a seguito dei dolorosi presagi di Idmone, fa sorgere una contesa con l'impulsivo Ida³⁰.

Il verbo *κατηφιάω* (1.461) 'essere-abbattuto' è un neologismo, costruito a partire dal già attestato *κατηφέω*, cui si modifica la terminazione -έω in -ιάω secondo un procedimento compositivo frequente nelle *Argonautiche*³¹. Il *pro-*

²⁹ Come è ovvio, non è possibile stabilire con sicurezza se Apollonio abbia in effetti coniato i termini in questione ovvero se le loro attestazioni pregresse siano andate perdute e li abbia soltanto riutilizzati: si tratta questa affermazione, dunque, ammettendo un certo margine di incertezza e fallibilità.

³⁰ Per un approfondimento sulla lite tra Ida e Giasone e, più in generale, per il valore narratologico della contesa nelle *Argonautiche* cfr. Harder 2022. Sulla contesa tra Ida e Idmone cfr. anche Claus 1993, pp. 79-83.

³¹ Sul verbo *κατηφιάω* cfr. i commenti di Ardzizoni 1967 *ad* 1.461 e Campbell 1994 *ad* 3.123. I neologismi apolloniani in -ιάω sono 8: ἐπανθιάω, κατηφιάω, ἐπιμητιάω, παρεδριάω, καπνιάω, μηνιάω, ἐνευδιάω, μεσημβριάω. I verbi in -ιάω, a differenza dei verbi in -άω, sono una categoria ancora produttiva al tempo di Apollonio: molti verbi non omerici in -ιάω impiegati nelle *Argonautiche* sono infatti attestati in prosa e in poesia di età ellenistica. I verbi omerici in -ιάω riutilizzati

ton legomenon apolloniano κατηφιάω è in seguito attestato, tra gli altri, in Plutarco, Quinto Smirneo, Eliodoro e Nonno di Panopoli³². I verbi κατηφιάω e κατηφέω sono connessi con l'aggettivo κατηφής, dal valore semantico chiaro e *contexto*, 'che-abbassa-gli-occhi' (per tristezza o per vergogna), ma dall'etimologia incerta. κατηφής è attestato tre volte nelle *Argonautiche* 1.267; 3.504; 4.1344, sempre in riferimento agli Argonauti, con il significato di 'abbattuto', 'sconfortato'³³. Prima di Apollonio, esso ricorre in *Od.* 24.432 con il valore di 'coperto-di-vergogna', 'disonorato' (dove la formazione ulteriore κατηφείη, cfr. *Il.* 3.51 etc. 'infamia'); in Euripide (*Her.* 633; *Or.* 881)³⁴ e nel *Corpus Hippocraticum* (*Epid.* 7.1.25.32; 7.1.41.7 etc.). Per via dell'incertezza etimologica non è possibile stabilire con sicurezza se κατηφέω sia denominativo da κατηφής o, viceversa, se l'aggettivo derivi dal verbo³⁵. Il valore semantico del verbo e

da Apollonio sono in tutto 11: ἀνιάω; ἀντιάω; βιάω; δηριάομαι; ἐδριάω; ἐγνιάομαι; κυδιάω; μειδιάω; μητιάω; σκιάω e φυσιάω (per i verbi in -ιάω e -ιάω in Omero cfr. Chantraine 1958, pp. 354-362). A parte per il suffisso comune -ιάω, non formano una categoria morfologicamente omogenea: sono tendenzialmente verbi denominativi (eccetto μειδιάω), in particolare derivati da sostantivi (eccetto ἀντιάω, legato all'aggettivo ἀντιός). L'uniformità della categoria dei verbi in -ιάω, dunque, risiede pressoché unicamente nella loro suffissazione e, di conseguenza, nella possibilità di essere utilizzati nelle cosiddette forme in *diektasis*, che, oltre ad essere di grande comodità metrica per l'esametro dattilico, devono essere state percepite come particolarmente caratteristiche della lingua omerica (per la *diektasis* dei verbi in -αω in Omero cfr. Chantraine 1958, pp. 79-81). I verbi in -ιάω non sono soltanto alternative utilizzate da Apollonio *metri gratia* per rispondere alle esigenze dell'esametro: talvolta, vengono sfruttati come veicolo per rimandi letterari. Per un'analisi specifica dei suffissi -ιάω e -αω in Apollonio Rodio, cfr. Morel 2019. Per una panoramica generale sui verbi in -αω e -ιάω cfr. Schwyzer 1953, pp. 730-732.

³² Nelle *Argonautiche* κατηφιάω compare ancora in 3.123 per ritrarre Ganimede mentre gioca con Eros, suggerendo «emotional depression» (Hunter 1989 *ad loc.*). Altri esempi di attestazione letteraria del verbo sono Plut. *Cons. Apoll.* 119 C «cogli occhi bassi» (trad. Bergerard in Lelli, Pisani 2017); QS. 3.9 «abbattuto» (trad. Pompella 1987); Hld. 10.30.6 «avvilto» (trad. Colonna 1987); Nonn. *D.* 8.211 «sofferente» (trad. Gigli Piccardi 2003), 13.218 «abbattuto»; 18.337 «addolorato»; 21.193 «intristito» (trad. Gonnelli 2003); 25.310 «afflitto»; 33.25 «afflitto», 230 «abbattuto»; 37.701 «mesto» (trad. Agosti 2004); 48.370 «triste» (trad. Accorinti 2004). Come si vede, molto spesso il verbo acquisisce valore traslato e indica la condizione emotiva di 'essere-abbattuto', 'essere-triste'. Sembra che questo sia il caso anche dell'occorrenza di κατηφιάω 1.461, come suggerisce la specificazione εὐκώς 'nell'aspetto', 'all'apparenza', per cui è scelto di tradurre 'mesto' (cfr. anche Hunter 1993, pp. 19-20).

³³ Oltre al verbo κατηφιάω e all'aggettivo κατηφής nelle *Argonautiche* è attestato anche il sostantivo κατεφεία (3.1402; 4.205; 4.594).

³⁴ Euripide attesta anche κατηφέω in *Med.* 1012: τί δαὶ κατηφεῖς ὄμμα καὶ δακρυρροεῖς; «perché allora tieni gli occhi bassi e piangi?» (trad. Musso 1980). Sulla possibilità di correzione di κατηφεῖς in κατηφές concordo con Mastronarde 2002 *ad loc.*

³⁵ Szemerényi 1954, p. 244, propone di postulare un processo derivazionale κατηφέω > κατηφής. Sulla dubbia origine etimologica cfr. *DELG s.v.* κατηφής con bibliografia. Per riassumere, le diverse proposte ricostruttive sono state le seguenti: 1. κατη-φής originerebbe dalla composizione di κατᾶ e φάη (schol. ex. Hom. *Il.* 22.293a Erbse), oppure di κατᾶ e φύομαι (Brugmann 1901, pp. 103-104), o ancora di κατᾶ e *bhe- (Prellwitz 1911, pp. 123-124); 2. κατ-ηφής sarebbe la composizione di κατᾶ e *ebhe- (Fick 1912, pp. 56-57; Bechtel 1914, pp. 188-189), oppure di

dell'aggettivo è contestuale e generalmente inteso dagli studiosi come 'guardare-in-basso' (per la vergogna) da cui 'essere abbattuto' e 'che-guarda-in-basso' (per la vergogna o per la tristezza) da cui 'abbattuto', 'mortificato'³⁶.

In effetti, l'atto di chinare il capo e volgere lo sguardo verso il basso comunica uno stato di sottomissione: nelle *Argonautiche*, questa gestualità è ripetutamente associata a Giasone, che la mette in atto sotto la spinta di emozioni differenti³⁷.

Da un lato, come Medea e Ipsipile, l'eroe è vittima di αἰδώς, del pudore, che agisce sullo sguardo di chi lo prova inducendolo a distoglierlo o ad abbassarlo. Dunque, come Medea e Ipsipile³⁸, Giasone guarda in basso sotto la spinta di αἰδώς: in 1.784 al cospetto di Ipsipile ([...] ὁ δ' ἐπὶ χθονὸς ὄμματ' ἐρείσας 'ed egli, fissando a terra gli occhi'); in 3.1022-1024 di fronte a Medea (ἄμφω δ' ἄλλοτε μὲν τε κατ' οὐδὲος ὄμματ' ἔρειδον / αἰδόμενοι, ὅτε δ' αὖτις ἐπὶ σφίσι βάλλον ὀπωπᾶς / ἰμερόεν φαιδρῆσιν ὑπ' ὀφρύσι μειδιῶντες 'entrambi tenevano gli occhi fissi per terra, presi / dal pudore, ma a volte lanciavano sguardi l'uno sull'altra, / sorridendo d'amore sotto le ciglia splendide') e in 4.1315 davanti alle eroine di Libia (αὐτὰρ ὄγ' εἰς ἐτέρωσε παλιμπτετὲς ὄμματ' ἔνεικεν, / δαίμονας αἰδεσθεῖς [...]) 'lui volse gli occhi altrove, all'indietro, / per rispetto verso le dee'). Ancora, per l'effetto di αἰδώς, questa stessa gestualità è attribuita

κατ° e °*abb- (Wackernagel 1889, p. 42), oppure ancora di κατ° e un neutro sigmatico *ῥφος o *ἄφος (Meyer 1901, pp. 255); 3. κατ-ηφής sarebbe la composizione di κατ° + °ἄφ-/ἄπτω (Schwyzer 1908, pp. 247-265); 4. κατηφής sarebbe aplogia per *κατα-τηφής, laddove il secondo elemento di composto sarebbe connesso alla famiglia di τάφος, in particolare al neutro *τήφος (Pisani 1929, p. 4); 5. κατηφής sarebbe aplogia per *κατα-τηφής, laddove il secondo elemento di composto sarebbe di nuovo legato alla famiglia di θάμβος, ma in particolare alla forma di perfetto τέθηπα (Blanc 1988, per la cui ipotesi cfr. *infra*, n. 36).

³⁶ È da ricordare, tuttavia, un'ipotesi di significato alternativa proposta da Alain Blanc (Blanc 1988), che, come si è visto *supra* (n. 35), riconduce il secondo elemento di composto alla stessa radice della forma di perfetto τέθηπα 'essere stupito': secondo lo studioso, la forma κατηφής sarebbe aplogia di un originario *κατα-τηφής, e avrebbe il significato letterale 'troppo-stupefatto', dunque 'sconvolto', modificato per esigenza letteraria da Omero e successivamente dai suoi imitatori. Tuttavia, come nota Robert Beekes (*EDG s.v. κατηφής*), se il secondo membro fosse aplogia per una forma derivata dal perfetto τέθηπα, l'esito atteso sarebbe °θηπής, non °τηφής. Oltre a quest'incongruenza formale, anche il senso rende difficile accettare tale possibilità ricostruttiva: 'sconvolgere' e 'sconvolto' non sempre si adattano ai contesti d'occorrenza. Si ritiene dunque preferibile l'ipotesi interpretativa condivisa dalla maggior parte degli studiosi, ossia che tanto il verbo quanto l'aggettivo indichino uno specifico movimento degli occhi o del capo verso il basso, causato da una sensazione di sconcerto o di vergogna.

³⁷ Per un'analisi di questa gestualità in Virgilio e Apollonio Rodio cfr. Muecke 1984.

³⁸ Ipsipile volge lo sguardo a terra per via di αἰδώς in 1. 790. Le emozioni di Medea, che più di tutti gli altri personaggi è connotata da αἰδώς, sono definite per mezzo di questa gestualità in vari luoghi del poema: cfr. 3.951, 1008, 1021-1024, 1064. Per un approfondimento cfr. Massimilla 2010-2011; per un'analisi dell'atteggiamento di Medea nel terzo libro delle *Argonautiche* in relazione con la lirica di Saffo cfr. ancora Mignogna 1992.

da Apollonio Rodio all'intero gruppo di eroi argonauti, rimproverati da Eracle che ne sottolinea la debolezza (1.875-876 ὧς νείκεσσαν ὄμιλον· ἐναντία δ' οὐ νότις ἔτλη / ὄμματ' ἀνασχεθέειν οὐδὲ προτιμυθήσασθαι 'così ingiuriava il gruppo: dall'altra parte, nessuno osava / alzare gli occhi, né rispondere-alle-parole'). Nell'analizzare la rappresentazione di αἰδώς in letteratura, Giulio Massimilla osserva che il tema degli occhi distolti o abbassati per effetto dell'αἰδώς è attestato in maniera esplicita proprio a partire dalla poesia ellenistica ed è riferito quasi esclusivamente al mondo femminile³⁹. In questa sede, dunque, è interessante notare che Giasone e gli Argonauti fanno eccezione a questa tendenza.

D'altro canto, in 1.460-465 è l'ἀμηχανία, la disperata 'mancanza-di-mezzi', la costante sensazione di impotenza che distingue il quadro psicologico-caratteriale di Giasone⁴⁰, a indurlo ad abbassare lo sguardo. Una situazione analoga si verifica anche in 3.422-423: dopo il discorso di Eeta, l'Esonide prende coscienza delle prove impossibili che il re gli impone, dunque perde definitivamente le speranze e, in silenzio, guarda a terra (ὧς ἄρ' ἔφη· ὁ δὲ σῖγα ποδῶν πάρος ὄμματα πήξας, / ἦστ' αὐτὼς ἄφθογγος, ἀμηχανέων κακότητι· 'così disse: e lui, in silenzio, fissava gli occhi per terra / rimaneva senza-parole, nella miseria della disperazione'). Il silenzio e il capo chino sono forme espressive di sgomento e angoscia anche per gli altri Argonauti: in 2.888 è lo stesso Giasone in preda a ἀμηχανία (2.885 ἀμηχανέων) a definirli 'abbattuti' (οἷδε κατηφῆσαντες ἐμεῦ πλέον ἀσχαλόωσι 'e proprio quelli, più abbattuti di me, sono afflitti'); in 3.503-504 i compagni, anch'essi ἀμήχανοι dopo il terribile resoconto delle prove impossibili imposte da Eeta, in silenzio, si rivolgono uno sguardo dal basso, sconsolati (δὴν δ' ἄνω καὶ ἄναυδοι ἐς ἀλλήλους ὁρόωντο, / ἄτη ἀμηχανίη τε κατηφές [...] 'a lungo, muti, senza parole, si guardavano gli uni con gli altri, / sconsolati per la sventura e per l'impotenza')⁴¹; allo stesso modo, in 4.1344, ormai perse le speranze di salvezza nel deserto libico, si radunano attorno a

³⁹ «Il nostro sondaggio, dunque, mostra che distogliere o abbassare lo sguardo a causa dell'αἰδώς (in quanto 'pudore') è tipico delle fanciulle: l'unica eccezione è costituita da Giasone, che comunque compie il gesto insieme a Medea. [...] Quanto al tema degli occhi distolti o abbassati per effetto dell'αἰδώς, abbiamo preventivamente limitato il campo di indagine ai casi nei quali la parola αἰδώς significa 'pudore' (in ambito diverso, si è solo fatto cenno allo sguardo basso di Demetra nell'inno omerico a lei dedicato [...]). Abbiamo visto che questo motivo è attestato in maniera esplicita a partire dalla poesia ellenistica e si accompagna spesso a quello del rossore provocato dall'αἰδώς [...]. Per la sua stessa natura, il tema si trova riferito quasi esclusivamente al mondo femminile: fanno eccezione soltanto Giasone [...] e un ἐρώμενος», Massimilla 2010-2011, p. 247.

⁴⁰ La critica si è espressa variamente sul tema della ἀμηχανία di Giasone: cfr. a titolo d'esempio Carspecken 1952, pp. 99-125; Fränkel 1960; Beye 1969; Vian 1978; Hunter 1988; Belloni 2023.

⁴¹ Come si evince da ἐς ἀλλήλους ὁρόωντο, in questo caso, il valore semantico dell'aggettivo κατηφές trasla e indica direttamente lo stato d'animo degli Argonauti 'mesti', 'sconsolati', similmente a quanto accade al verbo κατηφιάω in 1.461 (per cui cfr. *infra*, n. 32).

Giasone ‘a-testa-bassa’ (ἀγχού δ’ ἠγερέθοντο, κατηφέες [...]). Da questa prima analisi, si può affermare che distogliere o abbassare lo sguardo in segno di sottomissione, nell’universo narrativo delle *Argonautiche*, è un gesto comune alle donne Medea e Ipsipile e a Giasone e agli eroi argonauti.

È ora interessante soffermarsi sull’altra creazione verbale, ὑποφράζομαι (1.462). In luogo di ὑποφρασθεῖς, P. Oxy. 34.2695 trasmette la lezione ἐπιφρασθεῖς, che Peter Kingston (*ad loc.*) accoglie, adducendo a parallelo alcuni luoghi omerici e dubitando di ὑποφράζομαι in quanto unicismo lessicale di difficile comprensione⁴². Tuttavia, proprio in virtù dello *status* di *hapax legomenon*, dunque *lectio difficilior*, ὑποφρασθεῖς, tramandato dal consenso dei codici, è unanimemente accolto dal resto degli editori⁴³. Il procedimento di formazione di ὑποφράζομαι è frequente e facilmente intellegibile (preverbo + verbo), così come anche gli elementi in composizione (ὑπό + φράζομαι). Ciò che invece ha costituito un problema per traduttori e commentatori è la semantica del termine, che ancora oggi è discussa. Il verbo φράζομαι ha anche un attivo causativo φράζω, ‘dire’: sebbene la diatesi medio-passiva sia indice della partecipazione del soggetto in quanto *experiencer* di una percezione, Rutger Allan ritiene che φράζομαι non sia un verbo di percezione giacché più spesso denota puramente attività cognitive⁴⁴. In questa direzione, George Mooney intende ὑποφράζομαι come sinonimo di ὑπονοέω ‘sospettare’ (*ad loc.*)⁴⁵, e così anche Hermann Fränkel («er schöpfte Verdacht»)⁴⁶ e Malcolm Campbell («as

⁴² «For ἐπιφράζεσθαι = ‘to notice’ cfr. *Od.* 8. 94 = 533. Editors have seen fit to retain ὑποφρασθεῖς, a ἄπ. λεγ., by equating ὑποφράζεσθαι with ὑπονοεῖν; thus ὑποφρασθεῖς (= ‘having suspected’) accomplishes (I suppose satisfactorily) the transition between κατηφιόντι ἐοικώς 461 and νείκεσεν 462 and ostensibly motivates the subsequent speech of Idas. Yet it is only from the speech itself that we learn that Idas ‘suspects’ Jason of cowardice. It is difficult to imagine even the audience for which Apollonius wrote, steeped as it probably was in obscure learning, being capable of understanding opaque with nothing in the immediate context to clarify its meaning. ἐπιφρασθεῖς is preferable» (Kingston 1968, pp. 60-61).

⁴³ Si segnala che, oltre al v. 462 (ἐπιφράζομαι), P. Oxy. 34.2695 differisce dalla *vulgata* anche al v. 461, riportando la lezione κατηφεῖοντι in luogo di κατηφιόντι dei codici. La lezione dei codici sembra preferibile, giacché κατηφιάω, anch’esso conio apolloniano, occorre altrove nelle *Argonautiche* (3.123). La *varia lectio* proposta dal papiro potrebbe essere segno di una uniformazione del testo di Apollonio al dettato omerico, in cui non è mai attestato κατηφιάω ma sempre κατηφέω: lo stesso potrebbe essere accaduto con ὑποφράζομαι, ‘emendato’ dallo scriba con l’omerico ἐπιφράζομαι.

⁴⁴ «The middle of perception relates to events in which an animate subject perceives an object through one of the sensory organs. The perceiver is mentally affected by the perception. The subject can, therefore, be considered an *experiencer*. [...] The verb φράζομαι ‘notice, consider, observe’ also has a causative active φράζω ‘indicate, tell’. However, φράζομαι is not a true perception verb since it more often denotes purely cognitive activities» (Allan 2002, p. 69, n. 158).

⁴⁵ Mooney 1912.

⁴⁶ Fränkel 1968, p. 75.

a learned equivalent of ὑπονόησας ὑποφρασθεῖς is quite intelligible»⁴⁷. D'altra parte, lo scoliaste glossa il verbo con θεωρέω 'guardare' (schol. Ap.Rh. 1.462 Wendel 462 ὑποφρασθεῖς: θεωρήσας) e come 'guardare-da-sotto' lo interpreta anche Émile Delage («le regardant en dessous» *ad loc.*)⁴⁸ e Guido Paduano («guardò di sotto» *ad loc.*)⁴⁹. In effetti, non di rado accade che, in Omero, φράζομαι abbia valore semantico di 'vedere', 'osservare' e, di conseguenza, come nota Vian (*ad loc.*), spesso sia glossato negli scolî con verbi che indicano l'azione di guardare (θεάομαι, ὀράω, σκέπτομαι)⁵⁰. All'intersezione di queste due proposte interpretative si colloca quella di Anthos Ardizzoni, che traduce il verbo con 'accorgersi' («accortosene» *ad loc.*)⁵¹. In questa sede, l'accezione di origine percettiva del verbo φράζομαι ('guardare-da-sotto') sembra essere preferibile rispetto a quella di origine cognitiva ('pensare-sotto' dunque, 'sospettare'), giacché maggiormente adatta al contesto di attestazione. Infatti, 'guardandolo-da-sotto', Ida risponde alla prossemica di Giasone, che, come si è visto, al v. 461 è detto essere abbattuto, 'a-testa-bassa' (κατηφίῳντι ἐοικώς). Questo scambio di sguardi, sottolineato e valorizzato tramite la creazione dei due nuovi termini κατηφιάω e ὑποφράζομαι, mette in luce la particolare attenzione dell'autore alle dinamiche relazionali tra i diversi personaggi, nonché a quegli aspetti della comunicazione che oggi sono definiti prossemica e cinesica: concentrandosi sull'uso e sulla funzione del linguaggio non verbale, Apollonio Rodio esplora la costruzione di nuovi significati attraverso il contesto e le interazioni tra i partecipanti all'atto comunicativo⁵².

Se si accetta l'interpretazione 'guardare-da-sotto' di ὑποφράζομαι, si può istituire un parallelo fraseologico con la formula omerica introduttiva al discorso ὑπόδρα ἰδών, 'guardando-dal-basso', 'guardando-storto', che ricorre 17 volte in *Iliade* e 9 in *Odissea*, sempre in coincidenza della cesura pentemime-

⁴⁷ Campbell 1971, p. 405.

⁴⁸ Delage in Vian 1974.

⁴⁹ Paduano in Fusillo, Paduano 1986.

⁵⁰ Cfr. *Il.* 10.339; 23.453; *Od.* 4.71; 21.222; 23.75; 24.331; schol. D Hom. *Il.* 9.423 Van Thiel φράζονται. σκέπτωνται. μήτιν δὲ βούλησιν ἢ γνώμην; schol. D Hom. *Il.* 9.426 Van Thiel ἐφράσσαντο. ἐλογίσαντο, ἐσκέψαντο; schol. D Hom. *Il.* 10.339 Van Thiel [ἐφράσατο] εἶδεν· κατάχρησις ὁ τρόπος; schol. D Hom. *Il.* 14.470 Van Thiel [φράζω] νῦν δ'ρα; schol. D Hom. *Il.* 15.163 Van Thiel φραζέσθω. λογιζέσθω, σκοπεῖτω; schol. D Hom. *Il.* 15.671 Van Thiel ἐφράσσαντο. ἐθεάσαντο; schol. ex. Hom. *Il.* 24.352b Erbse ἐφράσσατο κήρυξ: ἔγνω, συνείδε etc.

⁵¹ Ardizzoni 1967.

⁵² Per quanto mi consta, uno studio esclusivo sulla comunicazione non verbale nelle *Argonautiche* rimane un *desideratum*. Si propongono di seguito alcuni contributi che trattano argomenti affini da diverse prospettive. Su vari aspetti della comunicazione nelle *Argonautiche* cfr. Ibscher 1939; Cuyper 2005; Hunter 2008². Per la comunicazione non verbale nella letteratura greca da Omero a Platone cfr. Boegehold 1999; nell'epica cfr. Lateiner 1995; nel teatro cfr. Taplin 1978, Mastronarde 1979, Wiles 2000, Goldhill 2002.

re.⁵³ In particolare, come notato da Vian (*ad loc.*)⁵⁴, il passaggio apolloniano di 1.462 (τὸν δ' ἄρ' ὑποφρασθεὶς μεγάλη ὀπί νεῖκεσεν Ἴδας) sembra essere strutturalmente affine con *Il.* 2.245 καὶ μιν ὑπόδρα ἰδὼν χαλεπῶ ἠνίπαπε μύθῳ 'e guardandolo-dal-basso, lo insultò con un aspro discorso'. L'espressione omerica ὑπόδρα ἰδὼν 'guardando-dal-basso' rappresenta di solito un segnale della rabbia dell'interlocutore: l'espressione facciale a cui si riferisce, un'inclinazione della testa con lo sguardo fisso in avanti, indicherebbe una prossemica funzionale al conflitto⁵⁵. Nei contesti in cui è presente la formula, infatti, non si osserva un abbassamento dello sguardo o una fuga dal contatto visivo, giacché, come si è visto, entrambi questi gesti sono tendenzialmente associati alla sottomissione. Al contrario, i discorsi introdotti con uno 'sguardo-dal-basso' sono di norma seguiti da azioni aggressive. Di conseguenza, l'espressione ὑπόδρα ἰδὼν potrebbe non essere semplicemente una metonimia della rabbia, ma anche un segnale di imminente ricorso alla violenza; è possibile, dunque, che la formula realizzi una cosiddetta metonimia concettuale, comune nelle descrizioni che impiegano un evento fisico per rappresentare un'esperienza emotiva complessa, nell'ambito della quale un effetto (lo sguardo) sostituisce la causa (l'emozione della rabbia)⁵⁶. Si è tentato di identificare una spiegazione evolutivo-biologica di questa espressione, considerandola come un atto istintivo volto a proteggere gli occhi (in parte coperti dall'osso frontale) e, al contempo, a salvaguardare la gola e la laringe con il mento, risultando così un riflesso di rabbia, che si inserisce nella preparazione per il conflitto fisico⁵⁷.

Quest'interpretazione si colloca perfettamente in linea con l'atteggiamento assunto dall'ὑπέρβιος Ida nel passo in esame e, più in generale, in tutto il poema. Il tracotante Argonauta, infatti, parla ad alta voce (1.462 μεγάλη ὀπί νεῖκεσεν), beve vino non diluito, secondo la prassi antica (1.473 χαλίκρητον μέθυ), confida solo nella sua lancia e nella forza bellica (1.466-467 ἵστω νῦν δόρυ θοῦρον, ὅτῳ περιώσιον ἄλλων / κῦδος ἐνὶ πτολέμοισιν αἰέρομαι [...]) anche provocando e offendendo gli dèi (1.467-468 οὐδέ μ' ὀφέλλει Ζεὺς τόσον

⁵³ *Il.* 1.148; 2.245; 4.349, 411; 5.251; 5.888; 10.446; 12.230; 14.82; 15.13; 17.141, 169; 18.284; 20.428; 22.260, 344; 24.559; *Od.* 8.165; 17.459; 18.14, 337, 388; 19.70; 22.34, 60, 320; *bHom* 7.48; [*Hes.*] *Sc.* 445.

⁵⁴ Vian 1974.

⁵⁵ La formula è stata variamente esaminata dagli studiosi: cfr. in merito Holoka 1983; Horn 2022. Per un'etimologia di ὑπόδρα cfr. Xian 2017. Sull'uso e sul significato della formula cfr. anche Kirk 1985, p. 68 *ad Il.* 1.148-171: «a formula associated with speech and expressing extreme displeasure and rebuke».

⁵⁶ Per un approfondimento sul valore biologico evolutivo della formula cfr. Horn 2022 pp. 232-233.

⁵⁷ Sulle metonimie che riguardano le emozioni cfr. Kövecses 2000, pp. 5, 133-134, 171-172, 176-177.

ὀσσάτιόν περ ἔμὸν δόρυ [...]). Guarda-dal-basso Giasone – appena eletto capo della spedizione – in segno di sfida e si gloria della sua forza fisica: subito dopo, aggredisce con violenza il compagno Idmone, vate e modello di profeta apollineo (cfr. 1.439-449). Contrapposto a Giasone, Ida incarna un modello di eroismo marziale e impulsivo arcaico, che nelle *Argonautiche* non trova spazio: messo in ridicolo per la sua inadeguatezza, dimostra la sua inattualità e il suo anacronismo⁵⁸. Non è forse un caso, dunque, che, all'opposto di Giasone e degli altri Argonauti, Ida parli come gli antichi eroi, e che parli con le parole e i gesti degli antichi eroi, dall'autore svuotati del loro significato originario e rivalorizzati, messi a dialogo con l'attualità.

4. Conclusioni

Con il presente contributo si è tentato di far luce sull'articolata valenza semantica, letteraria e antropologica dello sguardo nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Dall'interpretazione generale è emerso che l'atto di *guardare* diviene potente mezzo di comunicazione emotiva, strumento che da un lato amplifica la tensione drammatica e, dall'altro, rivela alcuni strati nascosti della psicologia dei personaggi. Lo sguardo, infatti, non è solo un atto visivo, ma un gesto intrinsecamente legato alla percezione e alla gestione del potere, della vulnerabilità e del desiderio: le differenti manifestazioni dello sguardo – l'abbassamento per vergogna o disperazione, l'intensificazione in segno di sfida o di rabbia – diventano così espressioni di un ampio spettro di esperienze emotive che plasmano le relazioni interpersonali all'interno dell'epica apolloniana.

L'analisi dell'impiego particolare dei neologismi *κατηφιάω* e *ὑποφράζομαι* ha consentito in seguito di proporre una nuova interpretazione del passo 1.460-465 e, al contempo, di formulare considerazioni generali sulla tecnica compositiva apolloniana. Infatti, queste creazioni verbali documentano la meticolosa riflessione dell'autore sull'interconnessione fra corpo e psiche, tra gesto e intenzione emotiva; l'attenzione al linguaggio non verbale che arricchisce la comprensione dei rapporti tra i personaggi; la capacità di modellare la lingua per rendere visibili esperienze umane intime e nuove. Gli sguardi di Giasone e Ida preannunciano le parole e i comportamenti dei due eroi, dimostrandone in anticipo il carattere. In questo senso, lo sguardo, non soltanto mero atto di percezione visiva, diventa veicolo di norme sociali e rappresenta il mezzo

⁵⁸ Su Ida come 'eroe automatico' nelle *Argonautiche* cfr. Fränkel 1960. Per altri contributi sulla figura di Ida nell'economia narrativa delle *Argonautiche* cfr. Dräger 2001, pp. 102-103; Mori 2008, pp. 74-82.

attraverso cui i personaggi interpretano la realtà e si confrontano con essa. Nella poetica delle *Argonautiche*, dunque, la pregnanza semantica del *guardare* si iscrive all'interno dinamico processo di trasmutazione della scala di valori proposto da Apollonio.

Bibliografia

- ACCORINTI D. (a cura di) 2004, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache: volume quarto (canti XL-XLVIII)*, Milano.
- AGOSTI G. (a cura di) 2004, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache: volume terzo (canti XXV-XXXIX)*, Milano.
- AGOSTI G. 2011, *Le brume di Omero. Sofronio dinanzi alla paideia classica*, in: L. CRISTANTE, S. RAVALICO (a cura di), *Il calamo della memoria: riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. 4: Raccolta delle relazioni discusse nel IV incontro internazionale di Trieste, Biblioteca Statale, 28-30 aprile 2010*, Trieste, pp. 33-50.
- ALLAN R. J. 2002, *The Middle Voice in Ancient Greek. A study in Polysemy*, Diss. Amsterdam.
- ARDIZZONI A. (a cura di) 1967, *Apollonio Rodio. Le Argonautiche. Libro I*, Roma.
- BÄR S. 2022, *Heracles' Emotions in Apollonius of Rhodes' Argonautica*, in: M. DE BAKKER, B. VAN DEN BERG, J. KLOOSTER (eds.), *Emotions and Narrative in Ancient Literature and Beyond. Studies in Honour of Irene De Jong*, Leiden-Boston, pp. 471-478.
- BECHTEL F. 1914, *Lexilogus zu Homer: Etymologie und Stammbildung Homerischer Wörter*, Hildesheim.
- BELLONI L. 2023, *Giasone 'oplita' ἀμήχανος (A. R. IV 190-205)*, «Emerita, Revista de Lingüística y Filología Clásica», XCI 1, pp. 51-68.
- BEYE C. R. 1969, *Jason as Love-Hero in Apollonios' Argonautika*, «Greek Roman and Byzantine Studies», LXIX 1, pp. 31-55.
- BEYE C. R. 1982, *Epic and romance in the Argonautica of Apollonius. Literary Structures*, Edwardsville.
- BLANC A. 1988, *L'accablement et la stupéfaction: κατηφής et τέθηπα*, in ΗΔΙΣΤΟΝ ΛΟΓΟΔΕΙΠΝΟΝ. *Logopédies: mélanges de philologie et de linguistique grecques offerts à Jean Taillardat*, Paris, pp. 33-48.
- BOEGEHOLD A. 1999, *When a Gesture was Expected: A Selection of Examples from Archaic and Classical Greek Literature*, Princeton.
- BRUGMANN K. 1901, *Beiträge zur griechischen und zur lateinischen Sprachgeschichte*, «Berichte über die Verhandlungen der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig, Philologisch-Historische Klasse» LIII, pp. 89-115.
- BUXTON R. 2000, *Les yeux de Médée: le regard et la magie dans les Argonautiques*

- d'Apollonios de Rhodes, in: P. BRILLET, A. M. MOREAU, J. C. TURPIN (éds.), *La magie: actes du colloque international de Montpellier, 25-27 mars 1999*, Montpellier, III, pp. 265-275.
- CAIRNS D. 2005, *Bullish Looks and Sidelong Glances: Social Interaction and the Eyes in Ancient Greek Culture*, in: ID. (ed.), *Body Language in the Greek and Roman Worlds*, pp. 123-156.
- CAMPBELL M. 1971, *Further Notes on Apollonius Rhodius*, «The Classical Quarterly» XXI 2, pp. 402-423.
- CAMPBELL M. 1994, *A Commentary on Apollonius Rhodius Argonautica III 1-471*, Leiden-New York-Köln.
- CARSPECKEN J. F. 1952, *Apollonius Rhodius and the Homeric Epic*, «Yale Classical Studies» XIII, pp. 33-143.
- CHANTRAINE P. 1958, *Grammaire Homérique. I: Phonétique et morphologie*, Paris.
- CLAUSS J. J. 1993, *The Best of the Argonauts. The Redefinition of the Epic Hero in Book One of Apollonius' Argonautica*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- COLONNA A. (a cura di) 1987, *Eliodoro. Le Etiopiche*, Torino.
- CUYPERS M. P. 2005, *Interactional Particles and Narrative Voice in Apollonius and Homer*, in: M. A. HARDER, M. P. CUYPERS (eds.), *Beginning from Apollo. Studies in Apollonius Rhodius and the Argonautic Tradition*, Leuven-Paris-Dudley, pp. 35-69.
- DARCUS S. M. 1979, *A Person's Relation to φρήν in Homer, Hesiod, and the Greek Lyric Poets*, «Glotta» LVII, pp. 159-173.
- DEGANI E. 1973, *Note sulla fortuna di Archiloco e di Ipponatte in epoca ellenistica*, «Quaderni Urbinati di Cultura classica» XVI, pp. 79-104.
- DEONNA W. 1965, *Le symbolisme de l'oeil*, Berne.
- DICKIE M. W. 1990, *Talos Bewitched: Magic, Atomic Theory and Paradoxography in Apollonius, Argonautica 4. 1638-1688*, «Papers of the Leeds International Latin Seminar» VI, pp. 267-296.
- DRÄGER P. 2001, *Die Argonautika des Apollonios Rhodios. Das zweite Zorn-Epos der griechischen Literatur*, München, Leipzig.
- FICK A. 1912, Ἐφέλης, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen» XLV 1, pp. 56-57.
- FRÄNKEL H. 1960, *Ein Don Quijote unter den Argonauten des Apollonios*, «Museum Helveticum» XVII, pp. 1-20.
- FRÄNKEL H. 1968, *Noten zu den Argonautika des Apollonios*, München.
- FRÄNKEL H. (ed.) 1970², *Apollonii Rhodii Argonautica*, Oxford.
- FUSILLO M., PADUANO G. (a cura di) 1986, *Apollonio Rodio. Le Argonautiche. Introduzione e commento di Guido Paduano e Massimo Fusillo, traduzione di Guido Paduano*, Milano.
- FUSILLO M. 1993, *Apollonio Rodio*, in: G. CAMBIANO, L. CANFORA, D. LANZA (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica. I, La produzione e la circolazione del testo. 2, L'ellenismo*, Roma, pp. 107-143.

- FUSILLO M. 2008², *Apollonius Rhodius as "Inventor" of the Interior Monologue*, in: T. PAPANGHELIS, A. RENGAKOS (eds.), *A Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston-Köln, pp. 147-166.
- GIGLI PICCARDI D. (a cura di) 2003, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache: volume primo (canti I-XII)*, Milano.
- GOLDHILL S. 2002, *The Culture of Tragedy: Greek Tragedy and the Modern World*, Cambridge.
- GONNELLI F. (a cura di) 2004, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache: volume secondo (canti XIII-XXIV)*, Milano.
- HARDER A. 2022, *Away with 'Angry Young Men'! Intertextuality as a Narratological Tool in the Quarrel Episodes in the Argonautica of Apollonius Rhodius*, in: M. DE BAKKER, B. VAN DEN BERG, J. KLOOSTER (eds.), *Emotions and Narrative in Ancient Literature and Beyond. Studies in Honour of Irene De Jong*, Leiden-Boston, pp. 479-492.
- HOLOKA J. P. 1983, "Looking darkly" (ΥΠΙΟΔΡΑ ΙΔΩΝ): *Reflections on Status and Decorum in Homer*, «Transactions of the American Philological Association» CXIII, pp. 1-6.
- HORN F. 2022, *The Epic Scowl: a Note on the Metonymic Basis and Contextual Meaning of the Formula ὑπόδρα ἰδών*, «Greece & Rome» LXIX 2, pp. 225-237.
- HUNTER R. L. 1988, 'Short on Heroics': *Jason in the Argonautica*, «The Classical Quarterly» XXXVIII 2, pp. 436-453.
- HUNTER R. L. (ed.) 1989, *Apollonius of Rhodes. Argonautica Book III*, New York.
- HUNTER R. L. 1993, *The Argonautica of Apollonius. Literary Studies*, Cambridge.
- HUNTER R. L. 2008², *The Poetics of Narrative in Argonautica*, in: T. PAPANGHELIS, A. RENGAKOS (eds.), *A Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston-Köln, pp. 115-146.
- IBSCHER R. 1939, *Gestalt der Szene und Form der Rede in den Argonautika des Apollonios Rhodios*, Diss. München.
- KAMPAKOGLU A., NOVOKHATKO A. (eds.) 2018, *Gaze, Vision and Visuality in Ancient Greek Literature*, Berlin-Boston.
- KINGSTON P. 1968, *P. Oxy. 2695*, in: L. INGRAMS, P. KINGSTON, P. J. PARSONS, J. R. REA (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume XXXIV, (N^{os} 2683-2732)*, London, pp. 59-62.
- KIRK G. S. (ed.) 1985, *Homer. The Iliad. A Commentary, Vol. I: Books 1-4*, Cambridge.
- KLEIN T. M. 1983, *Apollonius' Jason: Hero and Scoundrel*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XIII 1, pp. 115-126.
- KOST K. (Hrsg.) 1971, *Musaïos. Hero und Leander. Einleitung, Text, Übersetzung und Kommentar von Karlheinz Kost*, Bonn.
- KÖVECSES Z. 2000, *Metaphor and Emotion. Language, Culture and Body in Human Feeling*, Cambridge.

- LATEINER D. 1995, *Sardonic Smile. Nonverbal Behavior in Homeric Epic*, Ann Arbor.
- LAWALL G. 1966, *Apollonius' Argonautica: Jason as Anti-Hero*, «Yale Classical Studies» XIX, pp. 121-169.
- LELLI E., PISANI G. (a cura di) 2017, *Plutarco. Tutti i Moralia*, Firenze, Milano.
- LIVREA E. (a cura di) 1973, *Apollonii Rhodii. Argonauticon. Liber IV*, Firenze.
- LOMBARDI M. 1985, *Aspetti del realismo nelle «Argonautiche» di Apollonio Rodio*, «Orpheus: rivista di umanità classica e cristiana» VI, pp. 250-269.
- LOVATT H. 2013, *The Epic Gaze. Vision, Gender and Narrative in Ancient Epic*, Cambridge.
- MASSIMILLA G. 2010-2011, *Αἰδώς negli occhi e sul volto: riflessioni su due temi ricorrenti nella poesia greca*, «Incontri di filologia classica» X, pp. 233-254.
- MASTRONARDE D. 1979, *Contact and Discontinuity: Some Conventions of Speech and Action on the Greek Tragic Stage*, Berkeley.
- MASTRONARDE D. (ed.) 2002, *Euripides. Medea*, Cambridge.
- MEYER L. 1901, *Handbuch der griechischen Etymologie. Zweiter Band*, Leipzig.
- MIGNOGNA E. 1992, *Apollonio Rodio davanti a Saffo Fr. 31 Voigt*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» XXXIV 1, pp. 5-15.
- MOONEY G. W. (ed.) 1912, *The Argonautica of Apollonius Rhodius*, Amsterdam.
- MOREL E. 2019, *Apollonios de Rhodes et le vocabulaire homérique: les verbes en -ἰώω et les verbes en -ἰώω à vocalisme ὀ*, «Aitia (online)» IX 2, 2019.
- MORI A. 2008, *The Politics of Apollonius Rhodius' Argonautica*, Cambridge.
- MUECKE F. 1984, *Turning Away and Looking Down: Some Gestures in the Aeneid*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» XXXI, pp. 105-112.
- MUSSO O. (a cura di) 1980, *Euripide. Tragedie*, Torino.
- PACE C. 2003, *Eros ingannatore (Archil. fr. 191 W.²)*, «Seminari romani di cultura greca» VI 2, pp. 153-159.
- PADUANO G. 1970, *Struttura e significato del monologo di Apollonio Rodio*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» IX, pp. 24-66.
- PADUANO G. 1970-1971, *L'episodio di Talos: osservazioni sull'esperienza magica nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, «Studi Classici e Orientali» XIX-XX, pp. 46-67.
- PADUANO G. 1972, *Studi su Apollonio Rodio*, Roma.
- PALOMBI M. G. 1986, *Eracle e Ila nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, «Studi Classici e Orientali» XXXV, pp. 71-92.
- PISANI V. 1929, *Miscellanea etimologica*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti» V, 1929, pp. 3-18.
- POMPELLA G. (a cura di) 1987, *Quinto Smirneo. Le Postomeriche, III-VII*, Cassino.
- POWERS N. 2002, *Magic, Wonder and Scientific Explanation in Apollonius, Argonautica 4. 1638-1693*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XLVIII, pp. 87-101.

- PRELLWITZ W. 1911, *Eine alte Deutung neu Begründet*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen» XLIV 1/2, pp. 123-124.
- PRIVITERA G. A. 1969, *Ambiguità antitesi analogia nel fr. 31 L. P. di Saffo*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» VIII, pp. 37-80.
- ROSSI L. E. 1995, *Letteratura di filologi e filologia di letterati*, in: A. PORRO, G. MILANESE (a cura di), *Poeti e filologi, filologi poeti. Composizione e studio della poesia epica e lirica nel mondo greco e romano. Atti del congresso Brescia (26-27 aprile 1995)*, «Aevum Antiquum» VIII, pp. 9-32.
- SCHWYZER E. 1908, ΚΑΤΗΦΗΣ, als adjektivische Zusammensetzung mit κατά- und Verbaladjektiv auf -ΗΣ, in: *Mélanges de linguistique offerts à M. Ferdinand de Saussure*, Paris, pp. 247-265.
- SCHWYZER E. 1953, *Griechische Grammatik. Erster Band. Allgemeiner Teil. Lautlehre Wortbildung. Flexion*, München.
- SCIARABBA C. 2018, *Uso e accezione degli psiconimi nella poesia elegiaca latina di età augustea: fra tradizione e innovazione*, Tesi di dottorato, Palermo.
- SOLMSEN F. 1961, *Greek Philosophy and the Discovery of the Nerves*, «Museum Helveticum» XVIII 4, pp. 169-197.
- STEFANELLI R. 2006, *Dalla «temperatura» al «temperamento»: per l'etimologia di φρήν, φρονέω, θυμός*, in: P. CUZZOLIN, M. NAPOLI (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca: atti del VI Incontro internazionale di linguistica greca (Bergamo, settembre 2005)*, Milano, pp. 277-298.
- STEFANELLI R. 2010, *La temperatura dell'anima. Parole omeriche per l'interiorità*, Padova.
- SZEMERÉNYI O. J. L. 1954, *Greek ταρών. θάμβος. θεάομαι*, «Glotta» XXXIII, pp. 238-266.
- TAPLIN O. 1978, *Greek Tragedy in Action*, Berkeley.
- VIAN F. (par) 1974, *Apollonios de Rhodes, Argonautiques. I. Chants I-II, Texte établi et commenté par Francis Vian et traduit par Émile Delage*, Paris.
- VIAN F. 1978, ΙΗΣΩΝ ΑΜΗΧΑΝΕΩΝ, in: E. LIVREA, G. A. PRIVITERA (a cura di), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni. II*, Roma, pp. 1023-1041.
- WACKERNAGEL J. 1889, *Das Dehnungsgesetz der griechischen Composita*, Basel.
- WEBSTER T. B. L. 1964, *Hellenistic Poetry and Art*, London.
- WILES D. 2000, *Greek Theatre Performance: An Introduction*, Cambridge.
- XIAN R. 2017, *An Etymological Note on Homeric ὑπόδρα*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» LVII, pp. 261-267.
- ZANKER G. 1979, *The Love Theme in Apollonius Rhodius' Argonautica*, «Wiener Studien» XCII, pp. 52-75.
- ZANKER G. 1987, *Realism in Alexandrian poetry: a literature and its audience*, London.